

# Fassino a Milano lancia Ferrante: «L'uomo giusto»

Poi ammonisce: «Dobbiamo parlare meno di Berlusconi e più di programmi»

di Oreste Pivetta / Milano

**PROPOSTE** «I candidati si scelgono valutando la loro possibilità di guidare uno schieramento vincente. Le forze politiche dell'Ulivo hanno ritenuto che Bruno Ferrante abbia le caratteristiche giuste per guidare il centrosinistra lo hanno scelto per questo». Piero

Fassino, segretario dei Ds, ha aperto la campagna elettorale a Milano, insieme con il candidato sindaco ed ex prefetto, Bruno Ferrante, nel teatro del Barrio's, estrema periferia milanese, al confine con gli ultimi campi, tra la Barona e il "serpentone" del quartiere popolare S. Ambrogio.

Fassino ha risposto così a un'osservazione di Romano Prodi, che domenica, di fronte ai quattro candidati dell'Unione alle primarie (con Ferrante anche Milly Moratti, Dario Fo e Davide Corritore), nessuno dei quali politico di professione, aveva commentato: «Non è una segnale buono per la politica». Non è un segnale buono per la politica che nessuno dei quattro candidati alla prova delle primarie sia nato dalla politica e sia piuttosto testimone di una lunga crisi della politica. Che Milano non mandi segnali buoni alla politica succede da tempo, conseguenza dell'onda lunga di tangentopoli. Lo stesso candidato "laico" Ferrante era stato costretto a riconoscerlo, spiegando però che chi s'occupa dei problemi della gente, chi s'appresta a farsi carico dei problemi di una intera comunità fa "politica".

Fassino ha anche aggiunto che non è il caso di contrapporre candidati politici a candidati della società civile: sono formule che cadono di fronte ai problemi e ai progetti, alla concretezza della responsabilità e delle soluzioni che attende chi dovrà governare Milano e non solo Milano.

Equivoco chiarito, equivoco sortito più dai titoli dei giornali che dalla sostanza dell'osservazione di Prodi. Con qualche strascico: persino Umberto Eco se n'era occupato, in mattinata, durante una cerimonia in Asolombarda, ricordando: «Anche Reagan, che non mi è simpatico, è stato presidente di uno stato, ma non mi sembra che provenisse dalla politica».

"Concretamente", Fassino s'è im-

**Il segretario ds con il candidato dell'Ulivo, ex prefetto, in un teatro di periferia**

gnato subito a elencare i problemi di Milano, cominciando da un giudizio che la platea del Barrio's non poteva non condividere: «Quindici anni di centrodestra hanno reso Milano una città opaca e grigia». «È nelle periferie - ha aggiunto - che si concentrano i rischi della società. Sarebbe riduttivo fare paragoni meccanici tra ciò che è accaduto a Parigi e le tensioni presenti nelle periferie delle nostre città». Però dobbiamo sapere che quando si rompe la coesione sociale si moltiplicano i rischi, la vita si fa più solitaria e più agra». Fassino ha insistito: la marginalità che produce solitudine, la solitudine che avvelena le esistenze. Dei vecchi, degli anziani, ma anche dei giovani. Ha citato Suor Teresa di Calcutta: «La solitudine è la povertà delle nazioni ricche». E ha cercato di indicare le cause di sofferenza: dal lavoro, che da flessibile si è fatto soprattutto precario, alla casa, all'ambiente, ai servizi in deficit, alla cultura privata di mezzi. Tutto concorre a generare insicurezza e quindi chiusura, isolamento, solitudine. D'accordo il candidato Ferrante: la sicurezza dev'essere obiettivo della sinistra, dietro al sicurezza c'è la libertà della gente, la sicurezza non è solo questione di ordine pub-



Piero Fassino e Bruno Ferrante Foto di Ermes Beltrami/Emblema

blico, ma è piuttosto conseguenza di più iniziativa sociale, di partecipazione, di politica che si configura dal basso e che ricostruisce il senso

**Poi sprona il centrosinistra a mettere in campo idee e progetti**

di appartenenza a una collettività e a una città, la ragione che induce chiunque a dire: questa è la mia città, questa piazza è mia. E costruisce un senso di responsabilità, ha osservato Fassino, verso qualcosa che si sente proprio. Come ha detto don Gino Rigoldi, animatore del Barrio's: «Dobbiamo sentire il piacere di costruire un progetto che cambi questa città. Dobbiamo metterci le nostre idee». Di qui l'invito di Fassino a partecipare, a mettere sul tavolo proposte. Le primarie, il 29 gennaio, saranno una buona occasione.

## Fo, primarie da Nobel «Una città più umana»

**Folla allo Smeraldo per discutere sulle cose da fare**

■ C'è chi è venuto «Per sentir dire qualcosa di sinistra», chi per scegliere il candidato sindaco «Con il programma più ecologista» e chi semplicemente «per passare un'interessante serata a teatro».

I molti milanesi accorsi ieri sera al teatro Smeraldo per l'incontro-spettacolo con Dario Fo, candidato alle primarie del centro-sinistra per le prossime elezioni comunali, si dividono tra fans del Fo-artista ed estimatori del Fo-politico. Ma tutti concordano con lui nel dire «Milano fa piangere, facciamola ridere» come recita il titolo dell'evento.

E il premio Nobel, citando molte volte Sant'Ambrogio (il patrono della città) nella sua introduzione, non delude le attese e lancia una promessa: «Voglio dedicare gli ultimi anni della mia vita a rendere questa città più vivibile, meno caotica e soprattutto meno disperata. Non sopporto veder proliferare i furbi che pensano di fare cassa svendendo palazzi, acqua e terra». Fo ha il merito di essersi messo in campo e soprattutto, per il suo passato e le sue qualità di artista, è capace di dissodare il duro terreno della memoria della città che è stata operaia, industriale, imprenditoriale, riformista e oggi, purtroppo, berlusconiana.

Un impegno che sta declinando nel suo programma elettorale, assistito da una decina di tecnici, professionisti, docenti, con lui sul palco a spiegare gli effetti dannosi sulla salute dell'inquinamento atmosferico della città più inquinata

d'Italia. Ma l'infaticabile braccio destro è sempre la moglie Franca Rame. Che lo provoca: «Ho letto sull'Unità che ti sei candidato alle primarie. Sei il commediografo più rappresentato nel mondo ed hai pure vinto il premio Nobel. Ma chi te l'ha fatto fare? Che cosa vuoi fare ancora?». Ribatte pronto l'artista: «Sono felice di essermi messo in competizione per le primarie di Milano. In questi giorni ho incontrato molti abitanti delle periferie, lavoratori, pendolari, tassisti e ferrovieri, ed ognuno mi ha raccontato di questa città qualcosa che non sapevo. Per questo se anche non risultassi vincente, centerò un traguardo impagabile: avrò acquisito la coscienza e la conoscenza dei problemi e delle speranze dei milanesi».

I problemi nella città del berlusconismo prima trionfante e ora declinante, non mancano. Problemi come quelli dei 1.500 operatori della formazione professionale licenziati dalla Regione Lombardia: «6.000 ragazzi che si erano già iscritti ai corsi, sono rimasti fuori dalle aule, Fo ci ha promesso di farsi carico del problema». O come quelli di Emiliano, studente di Ingegneria ambientale: «L'inquinamento sta devastando questa città, voglio sapere che cosa propone un premio Nobel a tutela dell'ambiente».

E soprattutto speranze come quelle di Maria: «Milano deve tornare ad essere la città della cultura e della qualità della vita non solo una piazza d'affari».

Luigina Venturelli

## «E se la sinistra facesse finalmente la rivoluzione liberale?»

**Il segretario Ds risponde a Ostellino e Giorello nell'incontro di Società Libera sul dopo Berlusconi**

■ Esiste una Italia liberale o non è mai esistita? E se non è mai esistita, come introdurre elementi di liberalismo nella macchina politica, amministrativa, economica di questo paese? Intorno a questo quesito si sono ritrovati Piero Ostellino, ex direttore del *Corriere della Sera*, Giulio Giorello, docente di filosofia della scienza, e il segretario dei Ds, Piero Fassino. L'incontro ieri sera, al Circolo della Stampa, promosso da Società Libera, sala gremmitissima e molta attenzione. Piero Ostellino e Giulio Giorello si sono misurati sulle assenze di cultura liberale, presente e passato uniti nella critica, denunciando arretratezze e chiusure del nostro sistema. «Si parla tanto - ha commentato Ostellino - di liberalismo in Italia, ma troppe volte ci si imbatte nelle incongruenze di pratiche e legislazioni arretrate, che frenano lo sviluppo del paese, ne condizionano la modernità». E ha ovviamente fatto alcuni esempi: il primo, evidente e di maggior sofferenza, l'esistenza di un mercato ancora chiuso alle leggi della libera concorrenza, piuttosto ipergarantito da condizioni di monopolio o di oligopolio, anche là dove si è aperta la strada delle

privatizzazioni, il secondo quello relativo alla persistenza di ordini professionali, che garantiscono ingiustificate posizioni di rendita, elevano i costi, peggiorano la qualità delle prestazioni. A una maggior trasparenza del dibattito politico e culturale si è rifatto Giulio Giorello, denunciando i limiti di una ideologizzazione che ha bloccato in molte situazioni la ricerca. O addirittura ha utilizzato, piegandoli, gli strumenti della cultura a una opportunità politica. Tanto dimostra ad esempio il ricorso ripetuto ad un revisionismo storico e filosofico, finalizzato alla ricostruzione di una presunta verità utile ad una parte politica.

Fassino ha risposto, rivendicando la responsabilità delle forze di sinistra nella

**L'urgente necessità di liberalizzare le professioni, di rendere più trasparente l'economia e più competitivo il mercato**

costruzione di un sistema più moderno, nel senso appunto di una "rivoluzione liberale", che interviene ad esempio nei gangli della pubblica amministrazione come nei meccanismi del mercato. Una "rivoluzione" che deve segnare il programma del centrosinistra: «Dobbiamo dedicarci un po' meno alla critica del governo Berlusconi, dobbiamo magari polemizzare un po' meno. Il nostro impegno deve essere diretto alla costruzione di un programma di ammodernamento del paese, che abbia come linea guida una vera rivoluzione liberale».

g.c.

## «Caso Cossutta»: il Pdc decide. Forse senza votare

**Oggi la direzione, presidente in minoranza. Bertinotti: criticiamo gli orrori del comunismo**

di Roma

**L'AUSPICIO** dei più è che non vada in scena nessun processo ad Armando Cossutta. Oggi si riunisce la Direzione del Pdc. Un'assemblea straordinaria, convocata dopo che il presidente del partito si è detto disponibile, pur di dar vita alla lista Arcobaleno insieme ai Verdi, a rinunciare al simbolo della falce e martello. Una posizione duramente contestata dalla maggioranza del gruppo dirigente, nazionale e territoriale, dei Comunisti italiani. Lo stesso Oliviero Diliberto, da tre giorni in silenzio, si è molto «irritato» per l'uscita, non concordata, di Cossutta e soprattutto per una frase: «Il comunismo non c'è più...». E a non molto è servito il fatto che il presidente del Pdc ieri sia tornato sulla vicenda con una lettera di precisazione: «Intendo dire semplicemente che oggi il Pci non c'è più e non si può rifare: i comunisti di

oggi si devono cimentare con la storia di oggi. I miei solerti critici stiano tranquilli: il comunismo c'è ancora e ci sarà sempre, perché sempre ci sarà bisogno in Italia e nel mondo di uguaglianza e liberazione». I «solerti critici» sono pronti a dare battaglia oggi, alla riunione a porte chiuse. È praticamente certo che Cossutta non chieda di mettere ai voti la posizione assunta nei giorni scorsi, anche perché «finirebbe in minoranza» (come dicono nello staff di Diliberto) per una questione che ormai appartiene al passato: la lista Arcobaleno, infatti, sembra ormai archiviata. Ed è anche difficile che uno dei più dur-

**Il Prc lancia la «Sinistra europea» Hanno già aderito Uniti a sinistra e Sinistra Romana**

ri contestatori, Marco Rizzo, voglia spingere per la conta, che provocherebbe uno strappo clamoroso con il presidente. E se uno dei primi «no» alla lista Arcobaleno, forse quello che ne ha minato più seriamente la base, è stato quello di Rifondazione comunista, ieri Fausto Bertinotti ha compiuto un passo verso la costruzione di un nuovo soggetto nel quale unire e riorganizzare la cosiddetta «sinistra di alternativa». La proposta di dar vita a una sezione italiana della Sinistra europea, lanciata al Consiglio politico nazionale riunito nel fine settimana, dopo il «sì» del partito ha incassato i primi «sì» esterni al Prc, tra cui quello delle associazioni Uniti a sinistra e Sinistra romana. «Per la prima volta dopo la Bolognina stiamo invertendo la tendenza alla diaspora e alla divisione», è il commento soddisfatto di Bertinotti. Aderendo al nuovo soggetto, spiega, nessun partito o associazione rinuncia alla propria identità. Ma il leader del Prc dice anche che lui è «uno dei primi nuovi comunisti». Ovvero? Dice che «un'intera storia, quella del Nove-

cento, si è conclusa», che «una grande speranza è stata sconfitta e oggi, aprendo una riflessione sul passato possiamo aprire il futuro

rinnequando gli orrori comunisti» e «battendoci contro i gravi danni che un modello sbagliato come la globalizzazione ci arreca».

TG RAI  
di PAOLO OJETTI

**Tg1**

Ci vuole la telecamera bronzea del Tg1 per far credere che: 1) fra Casini e Berlusconi non sia accaduto nulla; 2) che l'operazione "verità" di Berlusconi sia qualcosa di diverso da una campagna elettorale condotta - caso unico - dal capo del governo; 3) che il proporzionale non metterà in lotta i coinquilini della Cdl; 4) che nel Polo siano felici di questo tirarsi pesci in faccia. Ma da questi schemi informativi non si esce. Purtroppo sfuggono alle maglie le toghe rosse, che assolvono uno dei "200 terroristi" di Berlusconi: si cala a 199.

**Tg2**

Non discostandosi da questa linea editoriale di difesa sorda e cieca del premier ridens, anche Ida Colucci manda in onda un Berlusconi sornione che dice: "Ho letto alcune dichiarazioni di uno dei protagonisti della sinistra... Be', se questo è il programma, dio ce ne scampi". Allora, cari colleghi: chi è l'esponente della sinistra? Cosa ha detto di così risibile? Perché non glielo avete chiesto, vi è caduta la lingua, ve l'hanno tagliata o ve la siete ingoiata gratis?

**Tg3**

Appena ascoltato e visto Casini che smentisce se stesso, la voce di Pierluca Terzulli si rompe un po' e, in sottofondo, si avverte come un risolino. Casini è la versione moderna dell'antico stile democristiano: dire, colpire, ritrattare. Anche Casini ha atteso e Berlusconi, ai microfoni di Mariella Venditti, non l'ha deluso: era viola, non è "un illusionista, ma un realizzatore, nonostante Folli".

**i Corleonesi**  
storia dei golpisti di cosa nostra

di dino paternostro  
a cura di vincenzo vasilè

in edicola con l'Unità

**l'Unità**

5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.